

## La mediazione dei centristi tra rischio urne e progetto Ppe

ROMA - «Ora basta avere pazienza perché in politica la cosa peggiore è avere fretta». Dopo il voto della Camera che ha regalato una riscata fiducia a Silvio Berlusconi, Pier Ferdinando Casini non si straccia le vesti, tutt'altro, e fa capire che il lavoro ai fianchi del corpaccione indebolito e traballante del Pdl è soltanto all'inizio. La maggioranza, rispetto alle ultime prove, ha perso qualche pezzo a Montecitorio e questo si deve soprattutto all'azione del leader dell'Udc e dei suoi uomini nei confronti dei frondisti del centrodestra.

Nel momento in cui il Cavaliere si arrocca, mostrando di non tenere in alcun conto gli appelli a fare un passo indietro e ad allargare la maggioranza al centro che arrivano dai moderati del Pdl (a cominciare da Claudio Scajola e Beppe Pisanu), e sembra puntare alle elezioni anticipate in primavera, ecco che i centristi hanno gioco facile nel sollecitare in particolare quei parlamentari di area cattolica che temono di naufragare con il premier. E che, soprattutto, sono consapevoli che Berlusconi (come dimostrano tutti i sondaggi delle ultime settimane) non potrà garantire la rielezione a tanti di loro. Il progetto dell'Udc, che punta a coagulare un fronte moderato saldamente ancorato all'area del Partito popolare europeo (e non prevede ovviamente la presenza del Cavaliere) offre allora un'alternativa alla quale i cosiddetti malpancisti possono aggrapparsi. Così si spiegano alcune delle defezioni di ieri: in particolare quelle del Responsabile Luciano Sardelli e dei pidellini Fabio Gava e Giustina Destro (gli ultimi due già dati in avvicinamento al gruppo dei centristi). Non a caso il portavoce dell'Udc Antonio De Poli commenta: «Gava e Destro hanno dimostrato di avere a cuore il destino degli italiani».

Il pressing di Casini si è fatto serrato negli ultimi giorni e ha portato i primi risultati, e i centristi sono convinti che l'emorragia dal Pdl non si fermerà. Proprio Scajola fa capire che i problemi, nel centrodestra, sono tutt'altro che risolti, sostenendo che non basta un voto di fiducia per passare oltre: «C'è bisogno di un grande cambiamento altrimenti casi come quello di Destro e Gava si moltiplicheranno». I fedelissimi dell'ex ministro sono convinti che il momento della resa dei conti è soltanto rinviato, se non arriveranno i segnali di discontinuità invocati a più riprese.

Insomma, per Casini la partita è solo all'inizio. Così come, per i centristi, si allargano gli spazi di manovra all'interno del campo delle opposizioni. La rottura definitiva tra i Democratici e i Radicali è sicuramente un ostacolo in meno a quell'intesa tra progressisti e moderati tanto auspicata dai cattolici del Pd e da Massimo D'Alema.

Fa.Nic.

